

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Annuale. 10\$000

Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

Semestrale. 5\$000

Parliamoci chiaro

Questo articolo riguarda soltanto gli anarchici; chi non è anarchico volti pagina e legga del « caso Idalina » o di ciò che riguarda i preti.

Ed anche gli anarchici per modo di dire, quelli delle grandi occasioni, del sabato a sera o della domenica dopo pranzo, passino avanti.

Io mi dirigo a quei pochi che s'interessano per la propaganda e l'azione nostra; a quei pochi per cui l'anarchismo non è soltanto un'utopia per i secoli venturi, o un ideale per darsi aria d'essere qualche cosa, ma che lo sentono e lo difendono come principio di attuazione quotidiana, nelle sue lotte e nelle sue conquiste.

Un nostro compagno che si firma Athos, nel numero antecedente ha rivolto un appello ai compagni, richiamando la loro attenzione sulle sorti della « Battaglia ». Abbiamo pubblicato l'appello contro volontà; non siamo soliti a mendicare.

Non possiamo negare ai nostri compagni spazio sul nostro giornale, anche quando si riferiscono a cose strettamente d'ordine amministrativo.

La nostra situazione finanziaria è nota... ai compagni per lo meno.

Ma non è di ciò che io intendo intrattenervi.

Il problema su cui richiamo l'attenzione dei compagni è più importante che le sorti di un periodico; è dello stato generico del movimento anarchico in questo paese ch'io intendo parlare.

Come va esso?

La sincerità è un dovere e non dobbiamo illudere e né illuderci.

Non ostante l'attività di alcuni compagni, la stasi è indiscutibile e noi siamo sul punto di essere sopraffatti dall'avanzare di una coalizione reazionaria che s'edega le apparenze ma tiene alla sostanza.

Noi vediamo quello che è successo col *tripolitismo* messo avanti dai preti, dagli affaristi e da tutta una folla di gente equivoca che fino a ieri noi eravamo riusciti a paralizzare nelle tristi imprese: la massa ci ha abbandonato ed ha seguito - sedotta dalla retorica nazionalista - la losca compagine reazionaria.

Eppure eravamo sicuri delle simpatie della massa: eravamo certi di averla fatta prendere posizione ostile davanti ai padroni ed al clero qui dominante anche politicamente. Ma è bastato che preti e padroni sventolassero il sudicio cencio del nazionalismo perché le masse tornassero al gioco con un sozzo gesto di vigliaccata rinuncia.

Lasciamo andare il proletariato nazionale; questo ancora è in formazione e su di esso nessuno ha mai fatto assegnamento. E' un gregge di elettori a buon prezzo. Manca la preparazione storica... forse anche l'ambiente economico stesso con cui si possa formare un proletariato indigeno.

Abbiamo dei buoni compagni brasiliani, operai o professionisti... ma per carità, non andiamo a cercare il socialismo, il sindacalismo e l'anarchismo nelle società operaie indigene, organizzate con scopi politici, di volgare politica.

Il proletariato che si preoccupa della propria sorte in questo paese d'immigranti, anche se qui acclimatato, ha, da oltre oceano insieme al bagaglio dei suoi cenci portati seco tutto un passato di lotte e di aspirazioni. Ed era, ed è l'unico che attualmente possa seguirvi ed intenderci. Sulla di lui evoluzione noi contavamo per chiamare alla lotta il proletariato indigeno, distruggendo tutte quelle prevenzioni e rancori che dividevano i produttori esotici dai naturali.

Anche in questo noi andavamo illusi: il solo da noi scavato era superficiale ed il nazionalismo se n'è avvistato.

Oggi ci troviamo pressoché isolati; nell'opinione pubblica noi pesiamo adesso ben poco.

E contro la reazione invadente il nostro sforzo di resistenza può essere eroico, però insufficiente.

Parliamoci chiaro: affrontiamo la situazione qual'è. Conoscere il proprio male, favorisce e persuade alla ricerca di un rimedio, magari estremo.

Si domanderà: dunque fino ad oggi non abbiamo fatto il nostro dovere? Può darsi, ma ciò non esclude la possibilità di un'inganno da parte nostra: lo sperpero vano di tante nostre energie.

Diciamo la verità noi ci siamo affaticati per una causa non nostra: quella della democrazia.

Ci siamo troppo specializzati nell'anticlericalismo, persuasi forse che in terra di preti l'anticlericalismo fosse tutto e necessariamente indispensabile il consacrarci completamente ad esso.

E forse siamo riusciti a creare un elemento anticlericale...

Ma si può essere anticlericali e reazionari nello stesso tempo.

Si può non credere in Dio e prosternarsi alla forza; essere ateo e carnefice; mangia-preti e strozza operai.

L'anticlericalismo non esclude il padrone, forse neppure il padre eterno. Esso è la cosa più ambigua e sterile di questo mondo. Non fa male infondo neppure ai preti, anzi li stimola alla lotta contro nemici incapaci di andare in fondo.

Il novantacinque per cento degli anticlericali nel Brasile battezzano i figli ed hanno a capo del letto tutti i santi del calendario. Perché non dovrebbero averne anche in sala il ritratto del Re, del presidente della repubblica e dei figli del padrone?

Macchina indietro!

Il torto nostro, il nostro danno è stato appunto fare molti anticlericali e pochi anarchici.

Se il numero di compagni anche limitatamente si fosse accresciuto; noi non saremmo a questo.

La gazzarra tripolitista avrebbe fatto fiasco e con essa i preti e gli affaristi.

In un mio recente viaggio sulla Sorocabana ho potuto osservare che in località dove un gruppo di compagni esisteva e reagiva, il curato ha dovuto tenersi per sé i suoi inni alla nuova Italia e gli ammiratori dei successi... del Banco di Roma ringioarsi le loro stupide giustificazioni della guerra. Invece dove contavamo un limitatissimo numero di compagni, impossibilitati a qualunque resistenza, dove non esistevano che dei bollenti anticlericali, fino a ieri amici nostri, il successo del nazionalismo è stato straordinario ed ha segnato sul serio non il rialzo dei valori del proletariato italiano, ma quello di tutte l'ideali reazionarie.

Macchina indietro, o meglio avanti e per la dritta via.

Facciamo della propaganda anarchica che questa non esclude quella antireligiosa; facciamo dell'azione anarchica...

Per dir male dei preti ci sono i protestanti e gli spiritisti... noi dobbiamo colpire in pieno la società del privilegio come essa è con tutte le sue menzogne patriottiche, statali e teologiche.

Se la democrazia esiste e se ha degli ideali da far valere, smetta di accudire ai propri commerci, e scenda in campo... perché dovremmo eternarci a sostenere una causa ristretta e nient'affatto nostra?

Io vi dico questo che sono stanco di avere a che fare con gli anticlericali e di scrivere di anticlericalismo: questo si è rivelato la cosa più sciocca del mondo e quelli hanno tradito la causa della giustizia e della libertà come tanti incoscienti, applaudendo ad una delle infamie maggiori di questo mondo: la guerra...

Sappiamo la scusa: bisognava rialzare - con delle fanfaronate? - il prestigio del proletariato italiano; bisognava - con delle frofrole renderlo temibile; bisognava spaventare i rapaci *fazendeiros* lasciando intravedere la possibilità di un colossale esodo di braccia italiane verso... il deserto.

Ma a tutte queste frofrole nessuno ha creduto e le fanfaronate hanno chiamato nuovo schermo su chi dovevano per ipotesi valorizzare, ed il miraggio della terra promessa non ha impedito ai *fazendeiros* di opporre la più accanita resistenza alle rivendicazioni dei coloni, rimasti isolati, tra tanto schiamazzo nazionalista, i cui organi venduti alle camirille locali, hanno toccato il cielo con le dita nel vedersi tutto lo spazio occupato con le nuove avventure dei crociati di Cristo e della civiltà forcaiuola...

Intanto per completare l'opera i preti davano conferenze su i *diritti d'Italia al deserto bibico* ed i signori anticlericali applaudivano a perditato.

Io dunque mi rivolgo ai compagni, indigeni o stranieri, perché riflettano bene sul momento che il partito anarchico traversa e su i pericoli che lo minacciano...

Le sorti di un periodico sono qualche cosa, ma quelle di tutto un movimento valgono ed importano molto più.

Riflettano e cerchino, i compagni come superare l'ora presente, e come dare alla nostra azione la direttiva e l'importanza a cui ha diritto.

GIGI DAMIANI

A quei di Botucatu

Siamo informati che il 1. Agosto, il Seminario di Botucatu, teatro di turpi amori, riaprirà le sue porte. Più che la sfacciataggine dei preti a noi desta ribrezzo l'ignavia di quei genitori che non vedono l'ora di sbarazzarsi dei loro figli per ricac-

ciarli in quell'antro di corruzione morale e... corporale.

Ma del resto pensiamo che anche la colpa deve essere un po' di tutti, specialmente dei famosi anticlericali e della più che famosa democrazia. I genitori possono accampare per loro scusa che i fatti addebitati ai sacerdoti preti possono essere stati inventati da un gruppo di malevoli che hanno travisato circostanze reali dando loro però un'interpretazione diversa.

Infatti che si è fatto per arrivare a mettere allo scoperto tutte le nefandezze praticate in quel pio istituto? Nulla o presso a poco.

Di tutti gli organi liberali, democratici, del libero pensiero e del libero cicalaggio - quotidiani o settimanali - escluso il nostro, nessuno ha detto una parola. In altri momenti, gli scandali del seminario di Botucatu, avrebbero provocato una campagna pressoché eguale a quella imposta dal « caso Idalina »... in altri momenti.

Oggi la stampa democratica però ha altro per il capo. Escludiamo quella nazionale sempre pettegoleggiante attorno alle turpi cose di una politica paltoniera. Ma quella italiana

che gode fama d'essere persino inquinata di « carbonarismo » ma che in ogni modo è iscritta al G. O. dal portiere al direttore? Cosa ha scritto il « Fanfulla » intorno alle orgie pederastiche avvenute nel Seminario di Botucatu? Un cavolo! Egli ha troppo da fare con la guerra ai turchi... tanto lodata dai preti!

E contro il procedere del « Fanfulla » quale contegno hanno assunto gli anticlericali tanto numerosi e tanto fieri di Botucatu?...

Eppure tra le vittime vi può essere qualche fanciullo italiano! Dove va a cacciarsi tutta l'ossessione nazionalista? In Tripolitania?...

E allora lascino i preti stuprare... Non hanno forse gli anticlericali di Botucatu boicottato *La Battaglia*; i più fieri di essi non l'hanno respinta perché diceva male del... Banco di Roma?

Tutta la democrazia non si è unita ai preti per crearci degli ostacoli per fare sì che la nostra voce restasse sola ed inascoltata?

Ebbene... lascino i genitori riportare i loro figli tra le braccia dei preti e si consolino con la conquista del marabutto di Sidi-All.

Contro l'elemosina

Uno degli errori più gravi di una certa categoria di uomini che dicono di lottare per dare il crollo al regime borghese, è quello di far credere alle masse che lo sciopero sia l'arma magna per imporre patti disastrosi alla borghesia. E' bene non fomentare pericolose illusioni: gli scioperi - per un aumento di salario o per una diminuzione d'ore di lavoro - non hanno mai compromesso né mai comprometteranno lo stato borghese. Nei grandi stati, malgrado i milioni di scioperi di categoria svoltivisi, la ricchezza borghese in cinquant'anni è quadruplicata, ma la miseria del proletariato preso nel suo insieme, è pure aumentata in proporzione. La teorica del pezzo di pane di più è l'equivalente della elemosina cristiana; e così si è condotto il proletariato a lottare per una mera e vergognosa elemosina.

Il miglioramento dei salari - così tanto agognato dai sindacalisti - non giova che ad una cosa: al consolidamento del regime, del salario. Il male sociale non può essere che distrutto se si vuol davvero proclamare il diritto del lavoro sulle rovine del regno del privilegio. E' vano illudersi: i popoli che si affannano per una crosta di pane finiscono di esaurimento nella vigliacceria.

L'esempio della vera battaglia lo dettero gli anarchici del periodo eroico: guerra alla borghesia senza quartiere, con le stesse armi che essa adopra per ridurre dei popoli a schiavitù, le stesse armi che essa non ha rimorso di adoperare, come lo dimostrano le bombe lanciate in aria dagli aeroplani, non soltanto su i soldati, ma anche sugli accampamenti di donne e di fanciulli. Per giustificarsi i signori borghesi dicono: sono tristi necessità di guerra. Ed i proletari non hanno dunque *tristi necessità* di guerra, essi che devono salvare i loro piccini e loro donne dalla morsa micidiale della fame e dell'ergastolo industriale?

Ebbene quando gli anarchici cominciarono ad attaccare la borghesia ladra ed assassina con armi proprie tutti i declamatori dell'umanitarismo all'acqua di rose, tutti i partigiani onorati delle guerre, la turba dei pitocchi affamati e assassinati dai padroni, si commossero sulla sorte dei loro carnefici e gli anarchici fu-

rono ghigliottinati, fucilati ed inforcati.

Ed il risultato? E' questo: da trent'anni si sono macellate circa 5 milioni di creature umane, e di rimando sono state piombate nella miseria che uccide milioni d'uomini, di donne e di fanciulli; e nel mondo civile sono morti prematuramente - uccisi dalla miseria e dalla fatica - 100 milioni di esseri umani. Nella sola Russia muoiono ogni anno 2.500.000 di poveri diavoli uccisi dagli stenti, e nell'India, *bene amministrata* dalla ladra Inghilterra ogni anno muoiono circa cinque milioni di persone di fame acuta.

E c'è chi ha paura degli orrori della rivoluzione! Ebbene in una grande nazione sono più le vittime che fa il regime lento della rassegnazione agli ordini urgenti di quanti non ne potrebbe fare nello stesso periodo la più sanguinosa delle rivoluzioni.

Il rimedio energico, non v'ha dubbio, che immerge il coltellaccio della salute nel bubbone pestifero che uccide un organismo, spaventa perché oltre alla marcia fa uscire dalla ferita sangue rosso, ma in sostanza è ben meno pericoloso, e certamente più benefico, il coltellaccio che recide il male, della vile rassegnazione che insegna a morire in silenzio a milioni di creature.

Dalle vene di questi sacrificati non sgorga il sangue, ma la miseria lo imputridisce e li riduce a cadaveri prima di aver mandato al dio dei dolori e della putredine l'ultimo respiro.

Non più elemosine dunque: ma guerra senza quartiere al regime del privilegio, ma con armi adeguate al grandioso ed umano scopo.

ACRATIBIS

Si è fatta la guerra di Tunisi per i portatori dei boni tunisini; così come si era fatta la guerra del Tonchino per i clienti di Jules Ferry; la guerra del Dahomey per tre commercianti di Marsiglia e le spedizioni della Ghinea per i clienti del ministro Delcassé; - per la società Sui-ohie e Cia si è fatta la guerra del Madagascar...

(Sur la Guerre)

U. G.

SI OFFRE COME MAESTRO, AVENDONE LA NECESSARIA COMPETENZA, UN NOSTRO COMPAGNO. LA SCUOLA DOVEVA ESSERE LIBERTARIA. PER SCHIARIMENTI, OFFERTE, ED INFORMAZIONI DIRIGERSI CON SOLLECITUDINE PRESSO QUESTA AMMINISTRAZIONE.

Non parlate più della guerra

Carissimi Compagni

L'opinione mia sulla guerra è identica alla vostra: guerra vuol sempre dire macello di uomini, abolizione di libertà, distruzione di ricchezze, consolidazione del regime reazionario e di conseguenza regresso sociale generale.

Da circa dieci mesi che dura la guerra italo-turca voi non avete mai cessato a esprimere tutto il vostro orrore contro questa sciagura sociale meritandovi il plauso di pochi e l'esecrazione della collettività.

Da ogni lato si grida che siete venduti ai turchi, non tenendo nessuno conto di quello che fate e dite. Parlate non vi si ascolta, scrivete non vi si legge. E dovreste già averlo compreso. Infatti se i sordi ed i ciechi propostili che vi condannano ascoltassero le vostre parole e leggessero i vostri scritti, non potrebbero fare a meno di riconoscere che siete nemici di qualsiasi tirannide, che i tiranni turchi non vi sono meno antipatici di quelli italiani e di tutti gli altri che opprimono le altre nazioni. Dovrebbero ancora riconoscere che voi lottate contro tutte le ingiustizie e che odiare con la stessa forza i dissanguatori ed i macellai umani di tutte le patrie.

Gli uomini che imprecano contro di voi non ascoltano queste verità, perché dunque persistete ad occuparvi di loro?

Della guerra io non ne parlerei più: dieci mesi d'interrotta protesta bastano a provare e a salvaguardare la vostra dignità d'uomini probi e di anarchici sinceri.

E' vano persistere nella vostra attitudine: i fatti vi dicono che questo non è l'ambiente adatto per una lotta senza quartiere. E' necessario che lo comprendiate. Voi non potete ragionevolmente pretendere di essere gli unici anarchici del Brasile, e non potendo pretendere una tal cosa, vi è dunque giuocoforza convenire che essendoci anche degli altri anarchici, ch'essi non hanno avuto il coraggio delle loro opinioni e vi hanno lasciato soli nella lizza in mezzo ad un mondo di pazzi. Potete gloriarvi dell'opera vostra, ma dovete ancora convenire che in quanto ai risultati non vi è di troppo da rallegrarsene, poiché la rivoluzione sociale la si può fare soltanto col proletariato, ed il proletariato italiano in questa terra brasiliana è, nella sua stragrande maggioranza, guerrafondaio.

Il fatto, nessuno può negarlo, è pur troppo deplorevole, - per noi potendo fare la rivoluzione che con esso - non si può inappellabilmente condannare il proletariato: esso, o prima o poi, dovrà guarire delle sue sberle patriottiche sanguinarie. E guarirà, siate certi, a proprie spese. La guerra castiga terribilmente i suoi adoratori proletari. I castighi che la guerra trascina dietro di sé, vero corteo di morte, durano più di tutti gli entusiasmi, e quel giorno, che non è poi tanto lontano, come voi forse credete, l'opera vostra rifuggerà in tutto il suo grandioso splendore, ed il proletariato dovrà rendervi la giustizia che meritate.

Il sangue umano versato a tormenti ricadrà su le teste dei criminali che le stragi hanno voluto per lucro di oro e di dominio. E' necessario aspettare calmanente gli eventi: la giustizia è dalla parte vostra che avete fatto tutto il vostro dovere, e per gente che come voi non aspetta ricompense lucrose, non sarà piccola soddisfazione il veder riconoscere, da quegli stessi che scagliarono l'anatema feroce sulle vostre teste, che siete stati nel tempo del pericolo gli unici flagellatori del delitto sociale.

Ma ora basta: lasciate stare quelli che si turano le orecchie, lasciate stare quelli che chiudono gli occhi.

La guerra - lo ripeto - castiga i suoi partigiani; - il lutto è la fama saranno il premio della demenza che oggi allaccia in un ingubre amplesso di sangue la borghesia ed il proletariato d'Italia.

Non parlando della guerra voi potrete più facilmente stare in diretto contatto col proletariato, e tante cose c'è da fargli comprendere oltre all'odio santo contro la guerra, e così non distaccati del tutto da lui potrete con più fiducia aspettare il giorno in cui il funebre corteo di terribili guai che la guerra gli lascerà in eredità, gli faranno comprendere quanto grande in la sua demenza, e che i nemici che gli additaste mentre il sangue umano sgorgava dalle vene spezzate, sono quelli stessi che deve abbattere per conquistare la libertà ed il diritto alla vita. Augurandovi che le mie parole siano di peso su vostre ulteriori decisioni, vi porgo il mio fraterno saluto.

Rio, 17 luglio 1912

Vostro

A. S.

LO STATO

Gli scrittori di diritto pubblico definiscono lo Stato politico la società organizzata, ed essi non si accorgono, o fingono di non accorgersi, perché alle loro argomentazioni fa comodo, che confondere lo Stato che ha per elemento della sua esistenza la forza coercitiva e la violenza, con la società che significa libero e volontario aggregato di persone la cui intelligenza ed energie concorrono ad un unico scopo, cioè a quello del bene reciproco, alla felicità comune è la più stridente delle contraddizioni.

Il sentimento di associazione è una necessità dello spirito umano, come sono un bisogno fisiologico l'unione dei sessi che si attraggono, si congiungono e si due cuori vivono di un solo battito, di un solo palpito. Lo Stato invece che non è il risultato di necessità sentite per soddisfare bisogni reciproci, ma l'emanazione di un sistema di sfruttamento e di rapine, deve soddisfare all'ambizione ed all'ingordigia di una classe privilegiata, e quindi contro la classe che vuole tenere soggetta, per necessità di cose, deve essere, violento, crudele, feroce.

Lo Stato è parola astratta, ma nella sua essenza presuppone degli uomini, e queste uomini sono i detentori della ricchezza, loro spogliano ed opprimono i popoli, li asserviscono dietro il loro carro nefando.

Padroni essi della produzione di milioni di schiavi e del sapere con la sagacia e con la violenza costruiscono questo carro mostruoso che ciecamente seguono i derelitti plaudendo ai fortunati trionfatori.

Ed ancora la maggioranza acciecata dalle tenebre di secoli d'ignoranza e di abiezione dal carro maladetto che simboleggia la previdenza e la sapienza aspetta vite e salute. Uno sguardo alla storia e ci disilludiamo, Stato monarchico era l'Egitto sotto i Faraoni e migliaia e migliaia di schiavi lavorarono per anni ed anni a costruire le Piramidi, le tombe famose di pazzi monarchi, mentre quelle energie avrebbero potuto spendere per costruire case, coltivare la terra fecondata dal Nilo e condurre una vita meno bestiale e più felice.

Sparta ed Atene che erano pure due Stati ed i più evoluti dell'antichità, con tutta la sapienza legislativa dei due più grandi legislatori, in fondo rimanevano sempre due repubbliche rette a regime statale che presume dirigere e regolare le azioni dei cittadini, di cui ha speso l'energia ed usurpato gli averi, e perciò vediamo quei due Stati, lacerati dalle fazioni, in guerra continua, condurre, per man di Cimone o di Trasibulo, il che non conta, il popolo al macello.

L'antica Roma che ebbe lo Stato più grande del mondo e con la rapina aveva alimentato il lusso e la crapula dei diversi Luculli, ebbe anche plebe più misera ed affamata, perché a questa plebe non concedeva la libertà di pensare e toglieva gli strumenti del lavoro.

E l'ostinazione dei pochi patrizi che erano i veri padroni dello Stato era tanto grande e così enorme che fecero trucidare i fratelli Gracchi, i quali avevano invocato la legge licina per mettere in esecuzione una semplice riforma agraria. Mentre la maggior parte del suolo d'Italia rimaneva incolto lo Stato che erano gli stessi patrizi corbellavano la plebe con i giuochi e con l'elemosina di un pane, con le leggi annuarie in tempo di carestia per meglio dominarla e ribadirle attorno ai polsi le catene.

La politica che è la guida dello Stato non ha cuore, non può e non deve aver cuore per potere garantire e tutelare gli interessi della sua classe, la quale tanto più consolida il suo potere quanto più usurpa quello degli altri ed agli altri sopprime l'ombra di qualunque diritto.

Le sofferenze e le calamità dei popoli non hanno altro peso sulla sua bilancia.

Nella catastrofe calabro-sicula del 28 dicembre 1908 il governo accorse nello stretto di Messina con i suoi soldati, con le sue corazzate, ma per riorganizzare i pubblici servizi, la prefettura e gli uffici di questura, garantire la proprietà e le sotterrate cassaforte dei ricchi, ma non per salvare le vite degli uomini, anzi per timore che venisse involato qualche straccio impiedi che fossero proseguite le ricerche dai generosi accorsi da tutte le parti del mondo come chiamati, da un urlo di desolazione e di dolore.

Quello che avvenne nello stretto di Messina avviene in tutte le parti dove interviene lo Stato con i suoi funzionari e con i suoi gendarmi.

Lo Stato che è una sovrapposizione caotica d'interessi diversi anche dove interviene con intenzioni benigne produce quei mali che sono insiti alla sua natura e connotati nel suo sangue.

Gli Stati greco e romano assunsero anche le funzioni di istituti di beneficenza, erano essi che dovevano provvedere ai poveri bisognosi ed in breve giro di tempo si riprodusse un caso dell'amministrazione dello Stato che non si sapeva dove dare di testa.

Era logico e naturale che il popolo, che lo Stato guardava e considerava come il padre positivo ed amoroso di tutti ad esso si rivolgesse per essere soccorso ed aiutato; i bisognosi reali e fittizi si moltiplicavano e mediante l'intercessione di capi influenti molti, i quali veramente non avevano bisogno a quella parte attingevano. Ma che avveniva dopo? Avveniva che le risorse dello Stato malgrado le tasse che aggravavano il resto del popolo non erano sufficienti a sopprimere alle crescenti richieste, ed allora, i malcontenti rumoreggiavano contro lo Stato che li aveva dimenticati, rumoreggiava il resto del popolo che non poteva più pagare le tasse e lo Stato invece di sciogliere la via giusta, cioè quella di avviare tutti al lavoro proficuo, alla terra, proponeva una guerra, una conquista.

E si sa che ai governi non rimane altra ancora di salvezza, quando i popoli si inalberano, che il diversivo delle conquiste.

Lo Stato non è produttore di ricchezza, anzi della ricchezza inaridisce tutte le fonti, quindi è delittuoso e vergognoso che esso si assuma il diritto della distribuzione.

Lo Stato per la sua natura è fonte di male e desolazione e nessuno lo ha più inesorabilmente condannato, che il suo più strenuo difensore, Nicolò Macchiavelli, il quale disse

che lo Stato per mantenersi ha bisogno della forza, per mantenere la forza ha bisogno di danari e per raccogliere il danaro deve metter tasse.

D. N. ARENAVOLI

La guerra

La guerra, fin dalle origini della razza umana, è sempre stata il trionfo della violenza sulla ragione, della forza sul diritto, della brutalità sulla pietà. Essa ha prodotto «una selezione alla rovescia», poiché gli individui più robusti e vigorosi, le fiorenti giovinette, le migliori energie dovettero scomparire nella mischia accesa da irrefrenabili ambizioni di astuti e violenti, avidi di gemme per le loro corone; mentre i superstiti, quelli che perpetuarono la specie, furono gli individui che alla guerra non presero parte: i deboli, i malaticci, gli infermi, i vili. Dunque la guerra fu l'uragano che schiantò gli alberi rigogliosi e lasciò intatti gli arbusti nani e contorti; senza questo, terribile flagello del genere umano voluto cnicamente dall'alto, subito tragicamente dal basso; senza questo «brigantaggio politico», come lo chiamò Erberto Spencer, l'uomo sarebbe oggi assai più ricco e vigoroso, assai più felice e potente, la Terra assai più florida, la miseria un mito dell'antichità! — E' la guerra — o anche solo lo spettro, il pericolo della guerra — che ingoia milioni e milioni di franchi al giorno, ricchezze enormi che potrebbero risolvere i problemi tecnici, economici e sociali più ardui, affrontare e vincere le imprese più audaci. E precisamente a questo scoppio esecrando di follia cruenta dovessi, la relativa lentezza dell'incivilimento umano.

Il turbine della barbarie non civilizza certo la società, ma l'abbrutisce, la piomba nello squalore e nella desolazione, fa divampare gli istinti della belva. «Nessuna guerra giusta; nessuna pace ingiusta», proclamava Benjamin Franklin. La punta di diamante di una perforatrice meccanica, che scava le viscere di un monte e avvicina spiritualmente due popoli stranieri, vale assai più del progresso della civiltà — della più perfetta mitragliatrice a tiro rapido, minacciosamente spianata contro un popolo vicino, come la fosca pupilla lampeggiante d'odio, di un mostro avido di strage, appiattato nell'ombra.

AUGUSTO VILLA

Da (I fattori dell'incivilimento umano)

ATTORNO ALLA RIVOLUZIONE messicana

Il movimento che si svolge odiernamente nel Messico, o meglio quello di cui parlano i telegrammi che di quando in quando occupano le colonne dei quotidiani è una confusa lotta di partiti, che non si sa troppo bene che cosa vogliono.

Kropotkin, in un recente articolo sulla rivoluzione messicana, ebbe a dire che un serio movimento insurrezionale si svolge laggiù per opera dei contadini, senza che il governo lo possa domare.

Già da parecchi anni si potevano leggere nei giornali delle notizie di sollevazioni di quei contadini che vennero chiamati «il proletariato più miserabile del mondo e civile». Erano gli effetti della miseria ognor più insopportabile, che si facevano sentire e provocavano in quei poveri reietti delle crisi di ribellioni terribili quanto terribile era il loro stato.

La loro ignoranza però li faceva prevedere facile preda di qualsiasi ambizioso avventuriero, che avesse voluto approfittare della loro preziosa energia e del loro sincero entusiasmo.

Leggendo invece *Regeneracion* questo movimento ci appare sotto tutt'altro aspetto. Le lotte che i contadini sostengono sono dimmenticate o quasi dalla cronaca che fa ogni settimana Riccardo Flores Magon, oppure sono abilmente confuse coi piccoli fatti di campagna delle truppe più o meno regolari agli ordini di Huerta, di Zapata, di Salazar e di pochi altri capi o generali.

Cosa costoro vogliono è confuso nei dettagli, ma è ben chiaro nell'insieme. Vogliono che Madero se ne vada dal posto di presidente della repubblica o che prenda in considerazione i loro desiderata. Man mano che l'avventura s'avanza i cosiddetti tradimenti aumentano.

Poche settimane or sono Vasquez Gomez, Pascual Orozco e Emiliano Zapata, tutti e tre generali rivoluzionari erano uniti; il primo ed il terzo avevano fatto un accordo per sostenere la candidatura di Pascual Orozco alla presidenza.

Oggi pare che, in seguito alle mene di Madero, il patto sia sciolto ed i tre comari si inseguono alla più bella delle loro milizie sul territorio del Messico anzi Orozco ha ripulato sul territorio degli Stati Uniti per mettere in salvo la sua pellaccia.

Quanto queste lotte di partiti possano importare agli anarchici non so. Sarebbe come se noi ci prendessimo il mal di fegato per sapere se al parlamento italiano sia Tarati Marangoni o Cabrini il più influente.

Perciò chiedo a Riccardo Flores Magon di volermi chiarire questo rebus: Se *Regeneracion* è un giornale per difendere l'interesse del proletariato, col quale non voglio confondere i generali rivoluzionari e le loro milizie, oppure se è l'organo di un partito che tende ad arrivare al potere.

Se difende gli interessi del proletariato domando allora a R. F. Magon come va che da mesi e mesi tratta da compagno il generale Zapata, il quale ci sembra un avventuriero degno di Madero e forse anche di Diaz.

Si può frattare da compagno un uomo che lancia un appello nel quale loda Madero di aver «iniziato gloriosamente la rivoluzione liberatrice coll'aiuto di Dio e del popolo» ma di averla tradita in seguito «trascinando così alla più orrenda anarchia che registri la storia contemporanea»?

Riccardo Flores Magon aveva raccontato che la rivoluzione era sociale e che non avrebbe abbassato le armi che il giorno in

cui la vita comunista senza dio né padrone avesse cominciato ad esistere.

Se è così, come si può trattare da compagno e riportare diligentemente tutte le azioni in *Regeneracion*, di un uomo che nel manifesto dell'11 dicembre 1911 agli abitanti della provincia di Morelos ci offre delle perle come questa:

«ART. 3° — Si riconosce come capo della Rivoluzione liberatrice illustre generale Pascual Orozco e in caso che egli non accetti il delitto incarico, si riconosca come capo della rivoluzione il capitano generale Don Emiliano Zapata?»

Oppure pregherei di volermi dire se è ispirato dal comunismo questo:

«ART. 12° — Trionfando la rivoluzione una giunta dei principali capi rivoluzionari dei differenti Stati nominerà o designerà un Presidente provvisorio della Repubblica che convocherà le elezioni generali per l'organizzazione dei poteri federali.»

Un manifesto pubblicato su *Regeneracion* nel luglio scorso lasciava credere ai compagni che lo scopo della rivoluzione era quello di mettere la terra in comune. Come spiega allora questo passaggio del manifesto del compagno Emiliano Zapata.

«...Le terre, le montagne, le acque entreranno in possesso immediato dei comuni o dei cittadini che tengono i titoli corrispondenti a dette proprietà.»

«...Siccome la immensa maggioranza dei cittadini messicani non sono padroni che del suolo che calpestano... le acque, le terre le montagne si espropriano PREVIO INDENNIZZO della terza parte di questi monopoli ai fucolosi possessori attuali, affinché i popoli e cittadini ottengano colonie, fondi, campi di semina e di lavoro.»

Questo poi, personalmente, mi fa l'effetto di quei programmi massimi dei nostri bravi socialisti che promettono mari, monti ed altre belle cose alla vigilia delle elezioni, salvo poi a dimenticarsi di tutto non appena si siano installati nel *cadregghino*.

Ricardo Flores Magon, presidente del Partito Liberale Messicano, in un proclama invitante gli anarchici di tutti i paesi ad andare nella Bassa California, diceva che questa provincia era di una fertilità fenomenale e catalogava una lunga fila di buone cose che crescevano su quella terra benedetta. Invece Eliseo Reclus, che fu parecchi anni nel Messico dice tutto il contrario.

Il suolo è arido, l'acqua scarseggia ed è salata, il paese è quasi inabitato ed il governo federale non vi ha peranco organizzato i servizi pubblici. L'unico punto verdeggianti si trova all'estremo sud della penisola, cioè nei dintorni della città La Paz. Se R. F. Magon vorrà sciogliermi l'enigma gliene sarò riconoscente.

Il numero 9° di *Regeneracion* del 18 maggio u. s. porta questo periodo di Magon: «Sollevatevi, o affamati! Abbiate pietà di voi stessi schiavi! Questa lotta è la vostra; questa lotta deve essere benefica per voi, che cosa fate con le braccia incrociate? Votate i vostri portamonete senza esitazioni ne indugi.»

Una rivoluzione trionfante come ha voluto farla credere R. F. Magon, lo hanno già detto altri prima di me, non deve aver bisogno dei soccorsi dei fuoristi, i soccorsi chiesti così altamente sono forse per pagare i briganti che «a Estanzuela espropriarono mule, carabine ed altro e si impadronirono altresì di quattro ragazze?» (*Regeneracion*, 18 Maggio 1912).

Mi illusi in principio sul valore del movimento, ma oggi dalla lettura stessa di *Regeneracion* mi son fatto una opinione ben differente. Riccardo Flores Magon vede che non sono un fossile, che so ancora ragionare, per cui se saprà darmi degli argomenti seri potrà ancora entusiasmarli alla lettura del suo giornale.

ENRICO ALBERTINI.

Delitti dell'educazione religiosa

L'educazione religiosa che il prete impartisce ai bambini, ha difetti e pericoli che urge rilevare e che spiegano l'indebolimento graduale. Una opinione che si divinizza è una opinione che si condanna tanto dal punto di vista pedagogico che da quello scientifico. Il grande contrasto che esiste tra la religione e la filosofia, malgrado certe somiglianze esteriori, è che l'una ricerca, e l'altra dichiara di aver trovato, l'una fa attenzione mentre l'altra ha già sentito; l'una tenta delle esperienze, l'altra formula delle affermazioni e delle condanne; l'una crede suo dovere far delle obiezioni e rispondervi, l'altra invece di non fermare la sua attenzione sulle obiezioni e di chiudere gli occhi in faccia alle difficoltà. Dove derivano profonde differenze nei metodi di insegnamento, il filosofo, il metafisico pretende agire sulle coscienze con la convinzione, il prete invece con la costrizione; l'uno insegna, l'altro rivela; l'uno cerca di dirigere il ragionamento, l'altro di sopprimerlo; l'uno eccita l'intelligenza, l'altro cerca di addormentarla più o meno.

Come mai la rivelazione non si opporrebbe alla spontaneità e alla libertà dello spirito? Quando dio ha parlato, l'uomo, e a più forte ragione il fanciullo, deve tacere. Così gli errori, spesso inoffensivi, se è un filosofo che spesso li insegna, diventano gravi e pericolosi, insegnati da un prete che parla e in nome di dio li inculca nello spirito. Col primo, il rimedio è sempre vicino al male; ciò che un ragionamento più o meno buono ha fatto ammettere, un ragionamento migliore può far respingere giacché avete in mano tutti i criteri di giudizio. Non è così difficile dimostrare l'errore con delle ragioni e dei ragionamenti: tentare di ragionare su un pregiudizio è un mezzo eccellente per farne alla fine scaturire la falsità.

E' sempre avvenuto così: quando l'umanità ha voluto essa stessa provare le sue credenze, ha cominciato a dissolvere: chi vuole controllare un dogma è a un passo dal dimostrarlo falso. Così il prete, per il quale la discussione costituisce una mancanza di fede, si vede sempre obbligato dalla forza stessa delle cose a evitare il controllo, a proibire certe questioni a richiudersi nel mistero. Quando il prete ha fatto entrare la fede nel

cervello, egli chiude il cervello. Il dubbio e la ricerca che per il filosofo sono un dovere, agli occhi del prete non sono che un segno di diffidenza e di sospetto, un peccato, una empietà: bisogna battersi il petto quando si ha pensato colla propria testa, bisogna battersi il petto.

Dio è giudice e parte insieme: quando cercate di convincervi della sua esistenza, egli vi ordina di affermarla. Il credente che esita un po' davanti al dogma è un po' come il montone della favola, il quale vuole ragionare col lupo e dimostrargli che l'acqua è limpida: e infatti riesce a provarlo, con l'unico risultato di venir mangiato dal lupo; avrebbe fatto meglio a tacere e rassegnarsi. Così nulla di più difficile che scuotere la fede quando essa si è stabilita in voi fin dall'infanzia per opera del prete, dell'abitudine, dell'esempio, della paura.

La paura, ecco un buon custode della religione e dell'educazione religiosa, una guardia sempre in vedetta; senza di essa, questo corpo di credenze che si chiama il dogma si spezzerebbe ben tosto e si risolverebbe in polvere. Chi respingerebbe una credenza, chi un'altra, tutte le coscienze si ribellerebbero apertamente, ciascuno andrebbe per la sua strada, liberamente, come degli scolari sbandati; ma — disgraziatamente — vi è sempre la guardia che spia e minaccia, la paura che fa rientrare le pecore nel loro chiuso.

Quale effetto può produrre un ragionamento sopra chi ha paura? Come farete a vedere qualche cosa se fin dall'infanzia vi si è insegnato a camminare ad occhi chiusi, senza guardare liberamente innanzi a voi? La verità diventa così variabile come la vostra sensibilità: in un'ora d'audacia, negate; il giorno dopo credete più di prima, e ciò si capisce, poiché si è sempre obbligati a mostrarsi buoni. Allora la coscienza morale si mette anch'essa della partita: essa è conservatrice come tutti i governi, essa non ama i cambiamenti e le rivoluzioni. Da gran tempo le si è fatta la lezione: essa si inquieta quando volete mettere in questione un articolo della costituzione, non potete fare un passo avanti senza che delle voci interne sorgano a gridarvi: sta ben attento! Abituato come siete a sentir antemurale coloro che non pensano come voi, fremete al pensiero che tali anatemi potranno cadere anche sulla vostra testa. Il prete ha saputo metter d'accordo con lui tutti i sentimenti della vostra anima, paura, rispetto, rimorsi; egli anzi l'ha fatta la vostra anima, ha modellato il vostro carattere e la vostra moralità in un modo tale, che se volete discutere la vostra religione, tutto allora per voi dev'essere messo in discussione.

L'oscuramento del pensiero, lo intorpidimento della libertà, lo spirito di routine, di tradizione cieca, d'obbedienza passiva, in una parola, tutto ciò che è contrario allo spirito stesso della scienza moderna, ecco i risultati dell'educazione del prete.

M. GUYAU

NOTE ALLEGRE

La Santa bottega

E' il caso di citare i versi di Ointo Gue-rini:

«... avanti la celebre
la santa bottega
a prezzi di fabbrica
vi scioglie e vi lega...»

Questa è recente e la prendiamo dai giornali (... sovrastanti naturalmente) d'Italia che a loro volta la riproducono da quelli francesi.

Il ricco finanziere Caben possedeva il leggendario convento «des Oiseaux», un complesso di beni originariamente appartenenti alla chiesa e tolti a quest'ultima all'epoca dell'incameramento decretato dalla Rivoluzione del '93. Egli gli aveva pagati due milioni ed ora erano valutati almeno il doppio. Desiderando quindi di venderli, cercò il compratore e lo trovò in un gruppo di capitalisti cattolici. Questi però, qualunque disposti all'affare, spogliavano trattandosi di beni, di cui era spogliata la chiesa e che quindi portavano la scomunica sui loro possessori.

Bisognava trovare una via d'uscita: e questa fu di chiudere la bocca agli alti prelati, sborsando una grossa somma, come prezzo dell'evitata scomunica.

La scommessa fu versata, riscossa e la scomunica con somma bontà cancellata.

La prova documentale dell'affare sta nelle due lettere che passiamo a trascrivere.

La prima è diretta dal segretario dell'arcivescovo di Parigi alla superiora del Convento «des Oiseaux» (curiosa quella superiora del convento degli uccelli!) e la seconda dallo stesso segretario è diretta ad uno dei compratori, certo Lev.

«Arcivescovo di Parigi

Mia reverenda Madre.

Il signor Arcivescovo mi incarica di pregarvi di ricevere il signor Lew che si presenta attualmente come proprietario dello immobile dell'antico convento «des Oiseaux». Il signor Lew sa che questa proprietà, di cui voi foste spogliata, non può essere tenuta senza incorrere nella scomunica, e domanda all'Arcivescovo di entrare in trattativa per ottenere la remissione della pena.

Egli è disposto a pagare un'indennità di 150.000 franchi alla comunità «des Oiseaux», l'Arcivescovo trova tutto ciò ragionevole e sottopone la combinazione al vostro giudizio.

Aggradite l'espressione del mio più profondo rispetto.

Parigi, 12 febbraio 1909.

Manrizio Clement

Canonico.

«Arcivescovo di Parigi

Parigi 18 Febbraio.

La superiora della comunità «des Oiseaux» ha fatto sapere al signor Arcivescovo di Parigi che è disposta ad accettare la proposta del signor Lew dietro versamento dell'indennità stabilita.

Visto il passo del signor Lew e il con-

senso delle suore, legittime proprietarie dell'Arcivescovo di Parigi è disposto a dare l'autorizzazione necessaria e a togliere le censure in cui sono incorsi i proprietari del convento «des Oiseaux».

Per ordine del signor Arcivescovo.

Manrizio Clement.

I commenti guasterebbero.

Quei barbari!

Quando si dice i barbari! Anche se re, essi si dimostrano tanto contrarii alle abitudini civili dei loro colleghi dell'occidente che vale la pena di farne note le... corbellerie. Il re del Siam, un certo Syamindr, ha diretta al principe Damrong, ministro dell'Interno — del suo regno — data da Bangkok 15, aprile, 1912, una lunga lettera, dove chiede di essere parggiato davanti all'agente delle tasse, al più amile cittadino.

«Fino ad ora la Casa Reale non è mai stata usata a pagare delle tasse per i terreni, le case, ecc., che costituiscono la mia proprietà...»

«... perché io devo godere in questo affare dei privilegi? Ciò non mi sembra giusto per nulla! Perché un cittadino qualunque deve essere costretto a pagare, mentre la mia proprietà ne è esclusa?»

«... La mia proprietà può dirsi considerabile, ed io sarei desideroso e contento di pagare allo Stato la mia quota come fossi un cittadino qualunque.»

E pensare che il Re del Siam è re assoluto e non democratico, quasi socialista, come quello d'Italia!

Però è un barbaro e questo spiega come gli frullino per il capo certe fisionomie!

I «benefici» della guerra

Esportazione dall'Italia nell'impero ottomano nel primo trimestre degli anni

1911 1912 (in milioni)		
Filati di cotone semplice greggi	10.330	101
id. id. imbianchiti	1.559	niente
id. id. tinti	562	niente
id. id. ritorti greggi	957	niente
id. id. «tinti»	745	8
tessuti di cotone greggi		
lisci	6.897	14
id. id. imbianchiti	448	18
tessuti lisci tinti	9.818	84
id. a colori	1.126	niente
tessuti stampati	2.404	27
tessuti di lana	287	niente
tessuti di seta colorati lisci (Rg.)	4.556	niente
tessuti misti con seta (chilogr.)	18.626	1.108
carta bianca (quint.)	759	niente
perli conciate	330	niente
marmo e alabastro	5.936	niente
farine di frumento	51.687	niente
semolino	20.799	339
limoni	31.420	niente
cappelli di feltro	3.350	852

(Dalla «Statistica del commercio speciale d'importazione ed esportazione».)

Sidi-All: un'altra strepitosa vittoria. Tutte le vittorie sono strepitose. Ma non vuol dire: altri dieci chilometri di costa libica sono occupati.

Il decreto di annessione di questo passo, di qui a tre secoli avrà il valore che gli può venire dal fatto compiuto. Ma noi non siamo nazionalisti per commuoverci attorno al più o meno lento procedere della cosiddetta espansione coloniale.

Eppoi, può anche darsi che la Turchia si decida alla pace ed allora la guerra cesserà d'incanto... per dar luogo alla guerriglia.

Abbiamo citato Sidi-All semplicemente per far risultare una circostanza curiosa.

In tutti i combattimenti fino ad oggi svoltisi gli italiani hanno perduto sempre 16 uomini — non uno di più; ed i turchi sempre 1200 — non uno di meno.

Sarà il caso, il dilo di Dio, quello che vuole: ma nondimeno è proprio curiosa che debbano sempre cadere 16 uomini da una parte e 1200 da un'altra, non uno di più e non uno di meno!...

Passa molta differenza tra il giudice ed il giustiziere.

Il primo combatte violentemente e stupidamente gli effetti; il secondo scopre le cause e serenamente le distrugge.

JUAN VALLS.

Chi si vuole prendere in giro?

In Rio de Janeiro em solemne sessão si è eletto il nuovo comitato direttivo, e la nuova direzione, di un pederoso partito che non c'è: il partito socialista brasiliano.

Ci doveva essere nello stesso giorno una specie di *festival* per celebrare anche detto evento, ma essendo l'anima della nazione contrbutata per la morte di Quintino Bocayuva... non se fece nulla. Anzi il signore Irenen Machado deputato *civilista*, avrebbe voluto che venisse, a causa del lutto, rimandata anche la presa di possesso dei nuovi eletti (e da chi?), ma non essendo stata approvata la sua proposta, si sottopose alla disciplina di partito, domandando la parola per far sapere quanto è grande il suo attaccamento... nessuno ha saputo mai bene a che cosa? Disse che è socialista, ma cattolico e patriota e vuole che il socialismo si mantenga nei limiti della fede

e nel rispetto alle istituzioni ed anche al governo, purché di là si tiri Hermes da Fonseca. Parlarono anche molti altri, moltissimi altri: deputati, avvocati e capitani nonché qualche operaio d'occasione. Non mancarono neppure due o tre sinceri anche nelle loro convinzioni socialiste, ma che, o per la vanità di prender parte a certi pomposi congressi, o per la loro ingenuità, non vollero comprendere la truffa che là s'imbastiva e metterla al nudo e gridare ai ciarlatani della politica che per i loro affari avrebbero fatto bene a lasciare in pace il socialismo... visto che non sanno neppure dove sta di casa.

Quello che si è organizzato in Rio, è un

partito contra la politica dominante, contro l'hermismo, ed in tale partito, non disponendo gli organizzatori di esso di gente, si cerca d'incanalare il proletariato. con la scusa del socialismo.

Questo è tutto e ci dispiace vedere socialisti coscienti, cadere in un simile tranello, farsi prendere così ingiro da noti arruffapoli e servire con somma ingenuità agli interessi della fazione civilista, se non peggiore, identica a quella *hermista* nella pratica di tirannie nei delitti.

Ma il civilismo è... clericale e poiché il clericalismo è di moda: viva... il socialismo brasiliano!!!

LA RISURREZIONE DELL'IDALINA

Il tripolinismo rinverginata padre FAUSTINO

La risurrezione dell'Idalina è stata rimandata di un mese: bisogna dar tempo all'inviato da padre Faustino, di andare e... ritornare dal Portogallo; la proroga dunque è indispensabile, se non l'Idalina, è, una realtà... lo spazio.

Noi però che sempre abbiamo dato dei punti a S. Tommaso, noi dubitiamo di avere la consolazione di ammirare di qui ad un mese la nuova Idalina, perché, in Portogallo, c'è... la rivoluzione monarchica. Anzi le bande, di Couceiro e di Padre Domingues, sono trincerate proprio nella località dove l'Idalina sarebbe risorta e noi abbiamo perciò timore di vederla saltare all'aria, o insieme ai monarchici, o insieme ai repubblicani.

Povero padre Faustino! Tutte le volte che la sua verginità è in procinto d'essere ricucita capita un'accidente qualunque che gliela sciupa un'altra volta.

Ma ben gli sta: se invece di prestar fede al nuovo garzoncello portoghese (cuidado, menino!) avesse dato orecchio alla versione del «Fanfulla» ed avesse mandato padre Bartolomeo, in Buenos Aires, nella calle *Talcahuano*, a quest'ora, il suo reverendo collega, poteva già essere di ritorno con... qualche ricordo speciale al commercio della strada in parola.

V'era un intoppo alla rendizione di tutto l'anticlericalismo italiano, ritornato in grembo della chiesa mercé il tripolinismo; v'era il ricordo fresco dell'agitazione sul «caso Idalina» e tale incidente, di triste memoria, bisognava cancellarlo ad ogni costo.

Come fare? Spargere la voce che l'Idalina non poteva essere stata deplorata ed uccisa una qual volta perambulava ancora per questo mondo. Il fiasco fatto con la Maria Maddalena non conta. Altri tempi quelli! Adesso un'Idalina purchessia, anche di novantacinque anni, andrebbe giù.

Ma i preti sanno quello che si fanno e l'esperienza loro ha dimostrato che, la precipitazione, guasta spesso le cose meglio preparate.

Così han pensato, questa volta, l'Idalina, farla venire dal Portogallo. Non mancheranno circostanze e contrattamenti per farle perdere il postale. Chi sa se a causa dell'insurrezione non sarà costretta a riparare in Spagna?... forse di là passerà a Melilla: è probabile anche che laggiù venga fatta prigioniera dai mori... Ne succedono tante a questo mondo!

Il colera, il tifo... un naufragio: non si sa mai.

Ciò non toglie però che in mancanza di un'Idalina di carne e d'ossa, ci arrivi, di essa, una fotografia veridica. Pastore è tornato adesso, d'Europa, assai più preparato nell'arte del *ritocco*.

Eppoi basta che il ritratto della nuova Idalina venga posto in vendita a beneficio dei cristiani espulsi dalla Turchia... perché ognuno lo prenda com'è, anche se in quel ritratto si trovi effigiata una santa Brigida qualunque od una Maria Giovanna pur si voglia.

L'essenziale a questo mondo è vedere le cose dietro gli occhiali della fede...

Lo scoglio che impediva la fratellanza delle energie democratiche coloniali, con quelle del santedismo eccolo ormai mandato all'aria.

Esultate popoli! l'Idalina è viva! Ergo?... Padre Faustino è una vittima della calunnia dei *senza-patria*. Invece lui ce l'ha una patria: l'Italia grande a... Tripoli.

La missione del padre Dehò è facilitata da questo miracoloso evento. Nel Brasile non vi sono più italiani anticlericali, e preti, o figli di preti... ma soltanto italiani che vo-

gliono il progresso del... Banco di Roma e lo sterminio degli infedeli. Dio e PATRIA!

Fuori i lumi e... marcia reale!...

E noi...

Noi siamo se non di altro contenti di vedere avverarsi una delle nostre tante previsioni in rapporto alla guerra, alle cause di essa ed agli elementi che alla guerra applaudivano.

Noi abbiamo sostenuto che in Italia e fuori il tripolinismo voleva dire: trionfo della reazione.

Noi ci siamo sempre sgolati a dimostrare che la guerra non era contro gli arabi, o contro i turchi, ma contro la rivoluzione...

Noi, e la collezione del giornale è lo documentarlo, non ci siamo stancati mai dal ripetere che tripolinismo e clericalismo erano la stessa cosa; che dietro il nazionalismo fanfarone e cialtrone stava in armi tutta la schiera reazionaria, da Sua Maestà al Papa, dall'industriale al banchiere, dallo sbirro al pennaio...

Ma abbiamo predicato al deserto e quando abbiamo presa per il petto la cafoneria italiana per farle comprendere come della sua impreparazione ed ignoranza, preti, birri, pennivendoli e camorristi, si facevano scanno ci siamo inteso gridare, da mille bocche d'avvinazzati, ch'eravamo pagati dai turchi...

Abbiamo riso allora e ridiamo adesso.

C'è di buono però che le posizioni e gli uomini si sono definite e denunciati...

Adesso per lo meno sappiamo con certezza su chi contare. Poca gente invero; ma che sa quello che vuole: non la massa chiassaiuola col cervello sostituito dalla zuppa scipita dell'anticlericalismo.

Diverrà, come è divenuta, più aspra la nostra lotta e più faticosa la nostra resistenza. Meglio però così. I facili trionfi invigilacchiscono. Adesso ci rinvergiamo nell'esercizio costante delle nostre energie. Siamo stati ingannati e ci siamo illusi. La democrazia coloniale, non esiste, o se esiste è pattume: roba proprio tripolina.

I preti hanno vinto e dalla loro vittoria è rinata—per supposizione tacitamente accettata—l'Idalina, questa infelice vittima della corruzione clericale, divenuta simbolo di rivolta, grido di guerra dei soldati della libertà...

Di quei soldati che—non ce n'eravamo accorti—scendevano in campo armati di spugnino e coltello. L'incanto è rotto... Viva Tripoli!

Non s'illudano però i preti di dentro e fuori l'orfanotrofio. Possono imbastire la loro trama, più o meno perfetta, noi sapremo sventarla. E per il gusto di sventarla, ci seguono o no le falangi intrepide del... libero pensiero.

Si riconcil: pure la colonia italiana, in omaggio al tripolinismo, con il clericalismo e la camorra e proclamiamo pure al suono dell'inno di Mameli, risorta l'Idalina, per noi ciò non vuol dire gran che; per noi padre Faustino è, e resta, UN TURPE ASSASSINO.

Si quereli: armi la mano dei sicari; taccia spargere la voce, perché compiacente la ciurmaglia anticlericale la ripeta, ch'egli ha comprato il nostro silenzio: faccia risorgere non una, ma dieci Idaline, prosterni ai suoi piedi tutta la colonia italiana, tutta la democrazia italiana, venga, o no, rinverginata dal «Fanfulla», fatto castissimo dalla «Gazeta», rissusciato dal Regio Consolato... per noi è, e sarà, UN PORCO ED UN

ASSASSINO, sempre, oggi come ieri.

Il tripolinismo l'assolve?... Ebbene merda a lui e a quello... Gli anticlericali sono un cosa e gli anarchici un'altra... Bisogna distinguere.

GIGI DAMIANI.

Le terre promesse

«Le terre promesse» non hanno proprio fortuna.

Prima toccò al Beviere l'essere smascherato come un volgare e sfacciato mentitore, adesso è la volta di un altro giornalista, il sor Giuseppe Piazza, che ha raccolto in volume alcuni suoi articoli, sotto il solito titolo ufficiale e promettente «La terra promessa».

G. Salvemini s'è dato la pena di confrontare gli articoli di quest'altro fior d'impostore, con una relazione compilata dal cav. Augusto Medana, regio console a Tripoli nel 1902 e pubblicata nel *Boletino del Ministero degli affari esteri* (novembre 1904) e dal confronto ha verificato la frode commessa dal Piazza.

Costui però non è un semplice plagiatore; il rapporto del regio console Medana da lui riprodotto spesso alla lettera ha subite delle variazioni curiose.

I pascoli, *magri* per il Medana, per il Piazza perdono ogni aggettivo e ciò che quello limita ad una piccola zona, più o meno ubertosa, il Piazza, estende a tutto il deserto libico e fa coltivare, agli arabi, il grano e l'orzo all'ombra dei palmizi e fa crescere spontaneamente dappertutto i vegetali destinati all'industria.

Così la gente si persuade che la conquista libica è proprio un buon affare ed il Piazza passa per uno che in Tripolitania «c'è stato».

Ma la bugia ha le gambe corte e quelle del Piazza non lo han portato molto lontano: ciò non esclude però che le sue panzane gli abbiano fruttato denaro sonante.

Riflessioni

L'uomo ha diritto di vivere perché è nato. La natura l'ha affidato nel suo libro incancellabile. Gli animali tutti sono forniti di organi naturali intesi a combattere le cause efficienti di disorganizzazione. La vita non è che un continuo movimento di aggregazione e di disgregazione delle molecole, un continuo succedersi di azioni e di reazioni tra l'essere e gli elementi naturali che lo circondano.

Ora per poter efficacemente combattere le cause di dissoluzione del nostro essere, noi abbiamo bisogno di avere liberamente l'uso di tutti i nostri organi. Chi ci impedisce questa sacra libertà ci uccide, chi cerca proibire l'espansione intera dei nostri diritti naturali è un assassino.

Noi abbiamo delle gambe per muoverci e per dritto che abbiamo al movimento potremmo usufruire di tutto lo spazio che potremmo percorrere.

Per contrario noi siamo inchiodati in un limitatissimo cerchio: la società ci ha segnato i limiti che non possiamo oltrepassare senza arrischiare di cadere sotto la sua vendetta.

Abbiamo il diritto di respirare tutta l'aria che i nostri polmoni vorrebbero, ma la società ha misurato in metri cubi la quantità di questo nostro diritto relegandoci in stanzucce di due metri quadrati. Abbiamo uno stomaco e per esso dovremmo mangiare, avremmo il sacro diritto di poter ingerire tutto il nutrimento che lo stomaco ci richiede. Ma la società ci misura il cibo e giunge fino a privarcene quando questo crede necessario per accrescere l'ingiusta distanza alla quale ci pone, e, al caso, per aver la vita nostra nelle mani ad ogni istante. La luce stessa ci è vietata. La società ha il diritto ossia si è preso il feroce arbitrio di togliercela. Noi abbiamo un cervello e dovremmo pensare e studiare come vorremmo. Ma la libertà di poter usare del nostro cervello ci è tolta. Noi, se vogliamo vegetare, dobbiamo pensare come desiderano i nostri padroni, dobbiamo studiare soltanto ciò che occorre per render loro la vita felice.

Non siamo uomini, siamo macchine, siamo automoni, il movimento del nostro corpo è indefinitamente uguale fino a che la nostra vita prematuramente si spezza, siamo limoni spremuti fino all'ultima goccia, noi si sparisce senza lasciar tracce senza rimpianti.

Se la natura ci fa ribelli la società ci fa delinquenti, se non vogliamo essere uccisi dobbiamo uccidere.

E' una cerchia di ferro, è un'alternativa spaventevole. L'uomo non si è incivilito, l'uomo ha raffinato ferocemente il suo egoismo, ecco tutto.

Caligola, Nerone sono scomparsi. Arbues non vi è più, ora vi sono i civilissimi padroni di fabbriche e di fazendas che mietono freddamente migliaia di vite umane, senza alcuna misericordia per i fanciulli, per i deboli.

Se siamo deboli anzi, morremmo più presto, se siamo forti ci ammazzerebbero.

E' inutile l'illuderci. Noi siamo i candidati alla morte, le bestie da soma, le macchine umane, noi siamo solamente destinati ad arricchire i padroni, a soffrire a morire per loro.

Gli scioperi, le proteste, le apologie della nostra miseria non servono a nulla. I briganti non temono le nostre ribellioni al lavoro, non hanno assolutamente pietà di noi e dei nostri figli.

Essi non si sono intereniti mai sulla nostra sorte, la compassione è un mito, la violenza e la strage è la loro forza. Morire per amore o per forza; bisognerebbe averlo compreso.

Apparecchiamoci quindi se vogliamo difenderci, a saper rispondere colle stesse armi dei nostri padroni.

E' l'unico mezzo.

ATHOS

S. Paolo 17-7-12

Una strepitosa vittoria socialista

Strepitosa come una vittoria *italiana* libica. Ecco di che si tratta. Gli operai in sciopero dell'Artes Graphics, sono tornati al lavoro, non tutti però, meno una ventina. Costoro non solo sono i più coscienti, ma anche i più abili. E ciò è logico: il *krumiro* è generalmente reclutato tra i lavoratori più inetti e più ignoranti. Il capitalismo si serve di loro nei momenti eccezionali, pronto a ricacciarli nel lastrico appena può sostituirli.

Noi non condanniamo a morte il *krumiro*: è un affamato ed un incosciente. E' la società capitalistica che lo produce. Non abbiamo neppure una fede eccessiva nello sciopero, come mezzo di redenzione immediata.

Ma tutociò non viene a menomare in nulla la strepitosa vittoria socialista. Perché è di una vittoria socialista che si tratta. L'Artes Graphics era considerata fino a ieri un'istituzione moderna; un'officina famigliare quasi, dove gli operai con un macchinario vecchio si sforzavano di ottenere una produzione maggiore e migliore che negli altri stabilimenti congeneri, tenendo in considerazione che i dirigenti, e parte degli azionisti, erano degli ex-compagni di fatica e dei compagni d'ideale.

Una cosa buffa se volete: l'operaio che si affaccia maggiormente nell'interesse della democrazia padronale!

E bisogna pur dir questo che a parità di condizioni, producendo di più nell'Artes Graphics gli operai ricevevano un salario inferiore a quello in vigore negli altri stabilimenti.

Ma stavano in «famiglia» e in pieno regime anticlericale e democratico con un pizzico di «educazione moderna».

Però il fattore economico richiedeva i suoi diritti, e, dato il rincaro generale della vita, gli operai dell'Artes Graphics, chiesero un misero aumento di stipendio.

Davanti a tale sovversiva speranza la «famigliarità» dei padroni-democratici, credette suo dovere mandare al diavolo Marx, Labriola, Mazzini e Garibaldi.

Le idee sono le idee e gli affari sono gli affari.

Si può essere buoni socialisti, al Centro Internazionale — mentre le mogli vanno a pavoneggiarsi nell'Associazione femminile di Educazione Moderna — ma nell'ufficio di amministrazione di uno stabilimento, specie quando si è amministratori con un esagerato stipendio, non bisogna dimenticare, se non gli interessi, l'amor proprio del capitalismo. Eppoi la polizia non c'è per nulla... ed il telefono è una bella invenzione.

Eppoi c'è la fame e la mancanza di dignità. Dopo 35 giorni di sciopero... il socialismo ha vinto, e con esso gli ex-scioperai oggi padroni.

Facciamo tanto di cappello!

Eppoi si critica noi perché non ci entusiasiamo sufficientemente per lo «sciopero»... Ma se quelli che ne sono apostoli, appena passati da garzoni a padroni, pur continuando a giurare di essere sempre gli stessi, ci danno così belli spettacoli di resistenza... capitalistica, non sappiamo davvero perché dovremmo sbizzarrirci per una cosa pressoché inutile!!

Si mettono piuttosto gli scioperaiuoli in pace con la loro coscienza...

Ma siccome ogni fatica merita premio, ed ogni vittoria allora, noi proponiamo che venga offerto ai direttori dell'Artes Graphics, un ricordo qualunque della vittoria... qualche cosa di simbolico, all'altezza della situazione, cioè: per esempio: un *chicote*.

Giriamo la proposta all'Associazione femminile di educazione moderna, al Centro Socialista Internazionale ed al Circolo di S. S. Francisco Ferrer...

Noi apriamo la sottoscrizione con 50 reis. Su fratelli, su compagni.

Su tenite in fila schiera...

Mano al borsellino: un obolo per celebrare la vittoria della grande causa del riscatto... padronale.

Onore al merito! Un *chicote* ai buoni compagni!

CUYUM

Malinconie...

Le cicalie della nuova Babilonia cantano. Bisanzio rinverdisce i suoi rami di sambuco. La chiacchiera idiota rintuona come un canto funebre negli ambienti della emancipazione. Ormai la fede nei propri principi e l'onestà morale nei professori sono dichiarati roba da rigattieri e da asta pubblica: l'amoralismo è in voga e la vigliaccheria è in auge. Per esser bravi ed invincibili è necessario, sopra tutto, far trionfare i propri interessi. Tutto il resto è roba da pazzi. Una saggezza rimane: adattarsi ai fatti compiuti. Affannarsi e sacrificarsi per dare un nuovo assetto, più comune al progresso e alla natura dell'umanità, è roba da illusi e da pazzi: l'uomo nudo e duro, che sa quel che si fa, non perde il suo tempo a lavorare per un migliore avvenire della specie, ma da buon ladrone cerca di fare il suo bene sul male di tutti.

Il socialismo è roba da prostituzione ai piedi dei re e dei potenti della terra, l'anarchismo è una pazzia da ergastolo: il bello e il buono consiste tutto nel dar ragione a chi strozza e nello strozzare per proprio conto.

La piazza applaude e gli uomini pratici riempiono la borsa.

Moloch è un dio ed il proletariato la bestia sociale da fatica.

Volete il benessere per tutti? Siete un pazzo. Fate i vostri interessi sul male di tutti? Siete un uomo pratico.

Prendete forse che vi sia una filosofia più bella del classico *mors tua vita mea*? E vi si lascia girar per le strade? Non vi son dunque più galere né manicomi?

Un uomo sano e pratico vive la propria vita senza preoccuparsi d'altro. Sapete voi cosa voglia dire «vivere la propria vita»? Non lo sapete? Eccovene la ricetta: il progresso dell'uomo sta nell'importanza della propria borsa: riempite (tutti i mezzi sono buoni) la vostra borsa e sarete redenti e felici in ragione diretta dall'importanza del suo contenuto. Naturalmente la borsa la si può riempire soltanto col lavoro altrui, ma l'uomo sano e pratico degli altri se ne infischia filosoficamente, e quando gli altri piangono

egli ride. Questa è la ricetta per viver bene, del viver civile.

O borsa! idolo degli idoli, tu sola sei il grande ideale degli uomini pratici onorati e riveriti. Tu sei il premio che il ladro fortunato stringe al cuore, la vera amante che riempie la coppa della felicità. Non hai nemici: compri e paghi. Sulle labbra della donna fai splendere il sorriso dell'amore; all'occhio del mendicante fai spuntare la lagrima della riconoscenza. La tua voce ha un suono che fa brillare gli occhi, curvare le schiene e contrarre gli artigli, ma il tuo immenso e glorioso potere non è ancor questo: Sei l'idolo terribile a cui i miseri che lavorano tutto sacrificano, pace, salute, onore, anima e vita... ed a questi miseri a cui tutto toglie, nulla dai.

Non temere, o borsa, il tuo regno è ancor saldo, e Bisanzio con le sue eleganti cicalete consolida il tuo dominio.

Un manto esoterico è stato disteso sulla verità, e più la si ricerca e più diventa irripetibile.

E pure vi è un mezzo certo per trovarla e vederla in tutto il suo splendore. Lavori e triboli e vedi l'uomo che mette la mano sul frutto del tuo lavoro tranquillo e felice. Ebbene quest'uomo assassina la tua vita, è il ladro delle tue fatiche, un tuo nemico.

Tutti gli uomini che van d'accordo per difendere il tuo nemico sono tuoi nemici.

La legge protegge i tuoi nemici: lo stato sociale basato sulla legge infrange tutti i tuoi interessi, e per liberarti non hai che un mezzo: distruggere questo stato sociale basato sul furto e sulla violenza.

Però non sei solo: tutti gli uomini che sudano e soffrono per un padrone sono al pari di te vittime dell'antropofagia sociale della classe dei vampiri del vostro lavoro, e tutti assieme, per liberarvi, avete l'imprescindibile dovere di sciagiarvi contro questo iniquo regime per rovesciarlo, per poter vivere, in un regime senza ladri, conformemente alla verità e alla giustizia.

Non vi fate illudere dalle chiacchiere: gli azzecagabugli che escogitano paroloni rimbombanti incomprensibili per render più venerabili le loro elucubrazioni agli occhi di coloro che vogliono confondere ed imbrogliare, sono degli sciagurati che lavorano per consolidare le ingiustizie del privilegio degli eroi della borsa.

MASTR'ANTONIO

UN PAZZO CHE SI RIBELLA È INFINITAMENTE PIÙ SAPIENTE DEL FILOSOFO CHE RIBADISCE LE SUE CATENE CON CHIACCHIERE APPRESSE A MEMORIA.

Rossitz.

Disastri del militarismo

Lo scoppio delle polveriere di Woellensdorf: 30 morti—Il naufragio del *Vendémiaire*: 27 annegati—Il nuovo bilancio navale russo—Le condanne di Tripoli.

Il militarismo internazionale continua a celebrare le sue orgie di distruzione e di morte. Ogni giorno che passa l'immane piramide delle vite sacrificate eleva la sua vetta vermiglia sulla quale Marte sta ad aspettare colla bocca insaziata e contorta in un ghigno infernale. Sander Petöfi—il bardo ungherese misteriosamente scomparso dopo di una battaglia—chiedeva in uno dei suoi distici: «Che cosa mangiasti, o terra che sei tanta assetata e bevi continuamente nuove lacrime e nuovo sangue? Non la terra è assetata di lacrime e di sangue, ma un'idea: l'idea di Patria. Sinché ci saranno le Patrie ci sarà il Militarismo. La Patria è un fantasma, dice Stirner—un fantasma come Dio e come Dio, vendicativo, crudele, tiranno. L'antimilitarismo... patriottico... è un miserevole assurdo. Rassomiglia all'anticlericalismo dei cosiddetti liberi pensatori.

Il male deve essere colpito alle radici. Per demolire le religioni occorre cancellare dalle coscienze ogni iddio, per abbattere il militarismo bisogna svaloriare l'idea di Patria—dimostrare che «non» esiste la Patria, come non esiste Iddio—che, e l'uno e l'altra sono due formidabili menzogne convenzionali.

Questa propaganda dev'essere fatta con tenacia e con assiduità—metodicamente—fra i proletari dannati in olocausto al Moloch patriottico. Non più indugi o incertezze. La cronaca quotidiana ci grida un tragico richiamo.

Dieci giorni fa, scoppiò una polveriera nei dintorni di Vienna. Trenta uomini perirono. Trenta famiglie nel pianto. Non ancora era sopita nel pubblico l'impressione del disastro di Woellensdorf, che il telegrafo ci annunciava il naufragio del *Vendémiaire* un transatlantico francese. Appena un anno è trascorso dalla catastrofe della «Liberté», la potente nave franata dalla combustione delle polveri: trecentocinquanta marinai trovarono la morte. Ora è la fine del *Vendémiaire*. Questo battello dal nome sonante che suscita immagini di dolci colombe e di vigne sotto il topi sole otobolare o ricordi della prima rivoluzione che volle nomi nuovi al nuovo calendario della nuova epoca, il *Vendémiaire* urtato da una corazzata, è precipitato in fondo al mare. Ventisette giovani marinai vi rimarranno per sempre.

E mentre i sovrani si scambiano le reciproche ipocrite condoglianze «ufficiali», la corsa folle degli armamenti non patisce sosta.

L'Italia, la Svizzera, La Francia, l'Austria—monarchie, repubbliche, imperi—grandi nazioni e piccole, armano disperatamente. La Russia ha stanziato un miliardo e mezzo per la sua flotta. Che importano i milioni dei proletari affamati che urlano invano il loro spiasimo nei villaggi sperduti fra la steppa immensa e desolata? I governi non si curano della vita: loro compito è di preparare colossali strumenti di morte.

Anche l'Italia è presa nel vortice della stessa follia. Manifestazioni: la guerra libica e la sottoscrizione per flotta-aerea.

Il militarismo italiano è diventato esigente e superbo come non fu mai: è il regno della sciabola che comincia. Triste dominio! e lo sanngiari arabi impiccati—secondo gli usi locali—sulla piazza del Pane a Tripoli e sanno gli italiani soldati a Tripoli dei quali

37 recentemente giudicati dal Tribunale Militare sono stati condannati a un complesso di 81 anni di reclusione. Vi sono condanne che variano dai 3 ai 10 anni. Due condannati a 12 ed uno a 15 anni. La spada che giudica è inesorabile. Patrà assolvere il comandante Albenga che assorte in amori

colloqui con una bella signora non ha tempo di dirigere la rotta della S. Giorgio che finisce sugli scogli della Gaiola, ma non assolve il proletario in casacca che avuto uno scatto umano e giustificato di ribellione. E la macabra follia continua...

(La Lotta di classe)

CORRISPONDENZE

Votorantim

O efeito da correspondencia de domingo —foi egual ao d'uma bomba japoneza no meio do exercito russo.

A «Bataglia» corre de mão em mão apear de todos terem assistido as provocações grotescas do manda chuva, *capitão das mulas*, contra o professor da União Operaria quando aqui esteve com os companheiros afim de realizar a dita conferencia já citada na minha correspondencia passada. O *grádo-mór* que reza pela cartilha dos que costumam resolver tudo pelas balas e pela campanagem assalariada, deverá pensar que nem sempre o tiro sahe pelo cano; ás vezes costuma sahir pela culatra, e o feitiço vira contra o feitiço.

De justo acordo com mais algum phariseu, pretensos governantes desta Villa, tratam de mover as mais odiosas perseguições contra o companheiro Oliveira Mesquita, afim de não poder mais visitar as famílias operarias das quaes é geralmente estimado. Esses idiotas desconhecem por certo a historia. As suas perseguições só póderam adquirir odios e inimizade de todos os operarios honestos e conscientes. Tomem por prova o gerente Mariz, que antes da greve, gozava geral sympathia na classe operaria e era estimado; após a greve com suas impiedosas perseguições movidas contra 17 famílias e despedidas da fabrica a conselhos dos miseráveis, do sem brio, e sem dignidade: mestre e contra-mestre da fabrica, que para vingar se de seus desfeitos os apontavam como cabeças—perdeu toda a sympathia e consideração. E como prova evidente obtiveram quando distribuiram as listas para angariar, digo para estorquir dinheiro dos operarios afim de fazerem uma manifestação a seu regresso da Europa: em peso se recusaram assignar qualquer quantia, lembrando-se da sorte que coube a seus companheiros que angariaram quantias para oferecer-lhe uma medalha, e como recompensa foram os primeiros que foram lançados no olho da rua. O mesmo deverá acontecer a esses *pachas-sacos* que se dão a conhecer com o nome de Boute de Campos, Piccirillo, Verlangeria vulgo Pintores, José Aleuri o famoso catholico e Simplicio Cora etc.

Sirva tambem de prova que para augmentar o numero dos manifestantes na sua chegada, foi preciso pedir como esmola em todas as repartições da fabrica e além disso recrutaram velhas e crianças. O que diria o gerente se soubesse disso?

A vergonha queimaria-lhe as faces. E com certeza não lhe deveria ter passado do despercebido a falta de operariado e do entusiasmo do povo, quanto mais se sobresse do esforço e dos meios que se lançou mão para levar a effeito a palida demonstração de sympathia na sua chegada, o qual mais tarde, quando soubes de tudo, ha de censurar e bastante os promotores, pois que o seu caracter e a sua dignidade lhe ha de impor essa censura contra elles.

A perseguição volta-se tambem contra o nosso companheiro Guido, dando inicio a esse odioso procedimento o bajulador fiscal da municipalidade, instrumento dos politiqueros que a tudo se presta.

Até Domingo.

M. C.

Jahu

16-7-1912 (A. P.) O signor Valbel se n'è andato in... Portogallo, forse a dare una mano alla *restauração*.

Che peccato! Avremmo desiderato che fosse rimasto ancora un poco qui per sempre meglio convincerci dell'impossibilità del comunismo anarchico. Ma chi sa ch'egli in Portogallo non continui l'opera qui cominciata. Chi sa se non sia stato là chiamato dal governo repubblicano — e pensare che gli anarchici si sono fatti ammazzare per rovesciare D. Manuelito!... onde ausiliario con i suoi lumi, la sua scienza e la sua... logica, onde porre un'argine al movimento sindacalista ed anarchico!

Lo dicevano noi che, il signor Valbel, si perdeva in questi paesi. Ma una risposta per educazione, prima di andarsene, poteva darcela.

Jahu

15-7-1912 — (Arrivabene). Il signor Rodrigues Alves degnissimo presidente del catolico stato di S. Paolo nella *mensagem* da lui letta il 14 Luglio ha tra le altre cose detto che i vari movimenti di resistenza degli operai e dei coloni, hanno avuto felice soluzione.

Il signor presidente... corre un po' troppo e sbaglia assai quando attribuisce ai partiti sovversivi un'agitazione che risponde ad un profondo malessere economico.

Per dimostrargli l'errore in cui naviga riproduco qui documenti di valore dimostrativo.

Il conflitto economico specie tra *fazendeiros* e coloni è tutt'ora in piedi ed in armi. S'è valorizzato il caffè, ma non la fatica del colono. Questo è pagato col salario di 20 anni fa. Ed il rincaro della vita non è retorica rivoluzionaria!

Ed in questa agitazione dei coloni vi sono anche dei desideri legalissimi che in altri paesi spetta far trionfare all'agente delle tasse sulle misure. Abbiamo per esempio l'*aliquota* che legalmente dovrebbe essere di 50 litri... e qui invece varia sempre sopra i cinquanta cinque. Chiedere il rispetto di una misurazione legale, sembrerà per caso al signor Rodrigues Alves un'aspirazione anarchica?

Ma lui, che in Europa c'è stato, dovrebbe sapere che l'*agente dei pesi e misure*, è un impiegato governativo e non dei sindacati coloniali. E come chiamerebbero in Europa i

fazendeiros che impongono una misura illegale e fraudolenta? Ladi. E sarebbero multati e processati. Qui invece vengono difesi dalla polizia.

Ma passiamo ai documenti. Il primo è un manifesto diffuso largamente dai coloni stessi: eccolo integralmente:

AOS COLONOS

Os nossos companheiros de outras localidades já se puzeram em luta para a conquista de melhoria da vida, e irmanados pelo sentimento de solidariedade conseguiram o seu desiderado; muito principalmente em Ribeirão Preto, onde tomou um caracter geral, a união fez valer a sua força.

COMPANHEIROS!

Nós que somos os motores do progresso desta terra, nós que somos o eixo inteiro e complexo dessa grandeza provocada pela alta do café, os fatores do bem estar dos fazendeiros que percebem o triplo do que antes percebiam, porque nos mantivemos hoje, ainda em piores condições do que antes, hoje, ainda os nossos generos da primeira necessidade estão por preços exorbitantes, e com elles os lucros de possuidores de fazendas movidas pelo nosso braço, porque nós estamos percebendo os antigos orçamentos em desaccordo com a actual condição da vida?

Será porque somos capazes de trabalhar sem nos alimentar. Não! É apenas porque não sabemos ainda imitar os valerosos companheiros que com firmeza e solidariedade conquistaram relativa melhora em sua situação.

Portanto, companheiros, a obra! somos pequenos por estarmos ajelhados — alevantemos pois, que seremos grandes para conquistar um pouco d'aquillo que é a realidade e a nossa vida, e o sangue de nossas veias que está sendo sugado por aqueles que nada fizeram.

A obra pois, companheiros pois se tal não fizermos seremos traidores de nós mesmos — daremos nas condições do burro que come a na deixando o grão para o outro animal. A obra pois sem estar companheiros! pois temos direito a existência e não deveremos morrer de fome, é preferível a luta.

Abandonemos os cafetões, e sem augmento de salario, lá não voltamos — porque sem o nosso braço elle nada produzirá.

A luta pois, teremos então cumprido com o nosso dever de homens.

Um grupo de colonos

A questo manifesto i *fazendeiros* risposero con un comunicato sul «Commercio di Jahu» (num. 413): la logica «d anche la grammatica dei *fazendeiros* però è un'altra. Si vede che sono abituati più a maneggiare il *chicote* che la penna.

Leggeteli un po':

Secção Livre

A greve

AOS SRS. FAZENDEIROS

Uma noticia inserita no «Commercio do Jahu» deu nos conta da imminencia de uma greve de colonos sob pretexto de augmento de salario. Interessante, porém, é que os *fazendeiros*, cabecilhas da referida ameaça aos srs. *fazendeiros* e bem assim a lavoura cafeeira do Jahu, se esqueceram do contrato estabelecido conforme rezam as respectivas escripturas. Ignoram tambem que, se por ventura não cumprirem com o referido contrato, estão sujeitos não só a prejuizos pecuniarios como a serem acobitados pelo rigor da justiça.

Caso se torne em realidade a pretendida greve, apreçada pelo boletim espalhado nesta cidade, um meio facil e completo para abafar o movimento, está em nossas mãos.

Se durante 24 horas cessarem os trabalhos os *fazendeiros* ou administradores, darão ordem continua para o trabalho.

Caso não sejam obedeientes, darão rigorosamente ordem para que sejam desocupados as casas e pátios em que permanecerem os colonos rebeldes. Assim as cruações deverão, da mesma forma, ser retiradas dentro o prazo de 24 horas quando muito. Desta maneira, ou ficará sufocada a greve, ou perderão de todo o direito de permanencia nas fazendas os que não quizerem se sujeitar ao trabalho de que têm contrato.

E a noção do direito voltará aos revolucionarios que julgam em termos justos.

15-7-1912.

Um grupo de fazendeiros.

Alle giuste richieste dei coloni i signori «fazendeiros» dunque rispondono con le più facili minacce. Venga poi il signor Rodrigues Alves a dirci che sono gli agitatori stranieri che vogliono insapirare il conflitto per fini... inconfessabili.

Già... dar da mangiare agli affamati e rendere giustizia agli oppressi, secondo certi luminari della fede cattolica e *cabecilhas* della repubblica sono fini inconfessabili!

Parlano i «fazendeiros» di violazione di contratti. Ce li salutate voi quei signori! E quando mai essi li hanno rispettati? E poi questi hanno valore per un anno solo. E se la legge intende con la solita parzialità intervenire per farli rispettare, noi imporranno che il rispetto sia alla lettera per tutti: se no, sciopero, e chi vuole il caffè se lo raccolga.

Pensino che se loro sono 700, i coloni della zona *jahuense* sono 30.000... e trentamila coloni da un giorno all'altro non si sostituiscono facilmente!

Tornino dunque a più umani consigli. Noi non domandiamo affatto tutto il prodotto della nostra fatica, noi vogliamo quanto basti per sfamarci e vestirvi; domandiamo la decima parte di quanto per diritto *naturale* ci spetterebbe.

Potremo, noi coloni, essere meno sovversivi di così!...

Dico noi perché scrivo per un gruppo di coloni, i quali sanno di rispecchiare il pensiero degli altri tutti... e parlo il linguaggio loro e non il mio. Perciò vi dico: niente minacce. Procurate un accordo nell'interesse di tutti. Oggi si trattava d'una questione di salari e non d'una rivolta comunista agricola.

Per la Rivoluzione Sociale urge una coscienza di ciò che si vuole e di ciò che si dovrà fare. E i coloni tale coscienza non l'hanno. Essi hanno fame di giustizia e di pane.

Sfamateli dunque... caso contrario la coscienza rivoluzionaria maturerà più presto.

Ribeirão Preto

(A. S.) Le vergogne dei preti e dei frati, in Ribeirão Preto, sono all'ordine del giorno, cominciando da Monsù Trinca Píolho — venendo fino agli umili e porci frati Agostiniani; tutto è pervertimento e corruzione in

quel «covil d'insidia». E' pur troppo è verità incontrastabile che «pure donzelles» e innocenti fanciulli furono vittime di questi satiri e affamati «levitici avvoltoi».

Qualcuno leggendo questi fatti griderà allo scandalo alla menzogna, pur tuttavia è la cruda e nuda verità.

La repubblica nel Brasile, nata dalla scuola positivista, e che nel suo an-verde vessillo porta scritto «Ordine e Progresso» invece è tutto l'inverso; i preti spadroneggiano dappertutto, sia nella politica, come nella giustizia e sono la corruzione della famiglia e della gioventù; in luogo dell'ordine troviamo il disordine invece del progresso dobbiamo registrare il più vero e sfacciato regresso. La tanto decantata morale cristiana è divenuta un mito, i conventi e le chiese sono veri focolari della più sfacciata corruzione.

Questi i fatti nell'ordine morale: Monsù Trinca Píolho il più pastore di questo belante gregge, è il più libertino che si conosca in Ribeirão Preto; infelice quella giovanetta o quella donna, madre o sposa che sia, che l'avvicini, il suo fine il suo scopo, la sua volontà è quella di corrompere; — Il suo sontuoso palagio è un luogo di orgie e di saturnali, dove giovinetti vestite con abiti maschili vi s'introducono anche di pieno giorno, e io conosco due giovani e simpatiche *mulatinhas* che tutte le mattine, vestite da uomo, si portano da Monsù Trinca Píolho a ricevere la sua paterna benedizione.

Il convento poi dei porci agostiniani è il vero ritrovo di una «tavola rotonda» in quel luogo, giovinetti e giovinette con la scusa di apprendere il catechismo oppure il canto, vengono introdotti nei luoghi più appartati e remoti ove si dà sfogo sopra quei poveri corpi alle più ributtanti e libidinose voglie.

Nell'ordine poi dell'«argenteo» or non è molto, e in occasione della festa del pudico Sant'Antonio si sono dati due fatti degni di nota.

Esistono nella località chiamata Barracão, che sarebbe un sobborgo, due cappelle che i belanti creduloni eressero in onore di S. Antonio. Ogni anno vi si fanno feste, *leitão* e processioni. Ebbene quest'anno in una di queste cappelle si voleva festeggiare, come di consueto, la festa del Santo; il prete domandò per le sue pagliacciate, la somma di 200 mila reis, ma il Vescovo, non volle dar l'autorizzazione, perché il residuo di tale festa doveva poi andare a beneficio della locale Casa Santa.

Con tutto ciò i creduloni fecero la festa senza bisogno del prete, così dedotte le spese, il residuo in Rs. 211 mila venne dato come era stato promesso, alla Casa Santa; ma nell'altra Cappella, che si trattava di fare la festa in pro della propria pancia, Monsù Trinca Píolho, non esitò a dare la sua autorizzazione, e allora al suon di una stonata musica, al grugnire dei porcellini e al belare dei capretti, (che i ciechi creduloni vollero donare al santo) ai vapori della pigna, si fece la festa! In quel giorno il cieco colono, lo schiavo bianco, s'inchinarono davanti al santo dei miracoli, e poi vuotarono le loro tasche nella borsa del furbo prete; il *leitão* fruttò un mondo di denaro. Si portò a passeggiare il fantoccio, infine ne furono fatte tante delle pagliacciate che sarebbe difficile il descriverle; ma qual fu poi la fine di tutto questo? Esiste davanti al Mercato un recinto dove ogni domenica si fa il mercato dei cavalli, ebbene: in quel luogo vennero dato a festa finita, un lauto banchetto con l'intervento di preti e frati e il resto se lo papà il casto Don Rabaio!

Ora da tutti questi fatti, che sono la pura verità, qual'è l'insegnamento che se ne deduce? Ai lettori la risposta.

Agli abbonati della «Mogyana»

E' PARTITO PER LA ZONA PERCORSA DALLA STRADA DI FERRO «MOGYANA» IL NOSTRO COMPAGNO ELVIO NERVO, ONDE PROCEDERE ALLE RISCOSSIONI DELL'ANNO E DEL SEMESTRE IN CORSO. NOI SPERIAMO CHE, COME SEMPRE, I NOSTRI AMICI E COMPAGNI, VORRANNO PENDERE A CUORE LA RACCOLTA DI FONDI PER LA «BATTAGLIA» UNICO GIORNALE DI LOTTA E DI DIFESA SOCIALE IN QUELLI PAESI DOVE TUTTO È MERCENARIO E VIGILACCERIA.

CONFERMIAMO CHE LA NOSTRA SITUAZIONE NON È MOLTA ROSEA; AVENDO CONTRO NOI TUTTE LE FORZE COSCIERZE, OLTRE A QUELLE INCARONITE NELL'ODIO ALLA LIBERTÀ, PROCEDIAMO TRA LE MILLE OSTACOLI E DIFFICOLTÀ FINANZIARIE. E NOI ABBIAMO ALTRO CESPITE A CUI ATTINGERE CHE LA BUONA VOLONTÀ DEI COMPAGNI NOSTRI.

Una dichiarazione necessaria

Riceviamo e pubblichiamo:

Noi sottoscritti, membri del Circolo di Studi Sociali «Francesco Ferrer», avendo letto nel vostro giornale, (numero 360) una frase in cui si dice: *Fiaschi è l'idolo dei caporioni del Circolo Francesco Ferrer*, ci sentiamo in dovere di dichiarare che nel nostro seno non esistono caporioni di sorta alcuna, né il Fiaschi è l'idolo di alcuno di noi.

Vincenzo Amodio — José Nicolau — Vincenzo Falotus — Giacomo Gualdino — Amore Cozzolino — Angelo Scala — Antonio de Santis — Balfe Zibella — Thomaz Camilli — Vincenzo Coscia — Gastano Rutigliano — Emili Mencarelli — Miguel Grimaldi — Alfredo Colucci — Francisco Silveira — Giuseppe Bianco — Battosta Bosco — Giacinto Brunato — Roberto da Silva — Armando Franzolino.

La trascrizione spezzata della qualificazione da noi fatta di questo cattivo soggetto, ci costringe a constatare quali siano le intenzioni vere delle teste del «Circolo Francisco Ferrer»: noi non abbiamo scritto *Fiaschi*, ma «il socialista imputrito Fiaschi», ciò che è assai diverso. Potrebbero dirci tutti i soci di questo circolo se per essi il socialista imputrito Fiaschi è — socialista — mente parlando — imputrito o no?

Il giorno 31 Agosto avrà luogo nel Salone
CELSE GARCIA (Classes Laboriosas)

un grande spettacolo in beneficio del giornale

“LA BATTAGLIA”

Da un gruppo di fiodrammatici verrà rappresentato Il capolavoro di G. GIACOSA

I Tristi Amori

(Commedia in tre atti)

PERSONAGGI:

L'avvocato Giulio Scarli	A. Lattari
La Signora Emma	E. Lattari
L'avvocato Fabrizio Arcieri	D. Cosentino
Il Conte Ettore Arcieri	S. Rossi
Il procuratore Ranetti	A. Picchetti
GEMMA bambina	R. Camilli
MARTA, domestica	A. Fabbri

Darà termine allo spettacolo il brillante scherzo comico in 1 atto

In Pretura

INTERPRETATO DAI SIGNORI

G. Ferroni, S. Rossi, A. Picchetti, M. Piazzi

GRANDE KERMESE e BALLO FAMILIARE

Perché se un socialista che vanta sotto le benigne orecchie del socialista Scala le virtù dei preti, e ne ottiene condiscendenza, ed oltre a ciò si riassume per delle giornate negli uffici dei padroni che fanno macellare i loro operai scioperanti e gli affamano in compenso del loro lavoro, non è un socialista imputrito, allora vuol proprio dire che sono imputriti coloro che come i soci del Circolo Francesco Ferrer lo chiamano a concionare con essi e fra di essi.

Convocazione

I componenti il C. di S. S. «Conquista dell'Avvenire» sono caldamente invitati ad intervenire all'assemblea straordinaria che avrà luogo Domenica 21, corr. mese. alle 2 e mezza del pomeriggio.

E' all'ordine del giorno la discussione sull'opportunità o no di sciogliere il circolo stesso.

Con qualunque numero d'intervenuti verrà deliberato.

A. MUSITANO

LA LIBERTA'

Chiesi agli uccelli dello spazio dove fossero i loro padroni, ed essi mi risposero:

— Padroni? perché dovremmo averne? Non ci ha dato la natura istinto ed elementi per soddisfare le nostre necessità? Perché, quindi, dovremmo aver padroni?

Chiesi la stessa cosa alle bestie del campo, ed esse mi risposero:

— Qui non vi sono padroni; tutti siamo uguali e tutti abbiamo lo stesso diritto alla terra, all'acqua, all'aria, alla luce che prodiga la natura ci offre.

Vidi poi un povero e disgraziato lavoratore che camminava penosamente, fradicio di sudore e curvato sotto il peso di due sacchi che portava sulle spalle, l'uno grandioso e l'altro assai piccolo.

— Che porti in questi sacchi, buon amico?

— Grano raccolto nel campo, disse l'infelice.

— Lo porti a casa tua? continui io a domandare.

— Solo una parte.

— Quale dei sacchi è per te?

— Il più piccolo.

— Che ne fai del grande?

— Lo porto al mio padrone; egli è il padrone della terra, e mi dà questa parte per raccogliere la sua.

— Intende esclamai io allora, non vedi che né gli uccelli né i brutti vivono in simile schiavitù? Essi sono liberi. Perché non devi esserlo tu pure?

— Perché dio ha disposto che io abbia un padrone.

Ma chi ti disse questo?

— Il prete, rispose il povero infelice. E continuò la sua via dolorosa.

Dallo spagnolo

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente 7268500

F. Bev.	5000
S. PAULO	
A. Lippi	50000
JAHU'	
Michele di Jorio	3000
T. Arrivabene	3000
Dante Deliaio	5000
Antonio Mariano	2000
Attilio Nardini	1500
Emilio Nardini	500
Santo Crescenchi	1500
Un abbonato	14000
Giuseppe Scatena	1500
Vittorio Baraldi	1500
Pietro Camparini	1500
Umberto Mattiello	1500
Augusto Franzolino	1500
Peppino Fresza	1500
Nicola Tomasi	3500
Vittorio Girardi	2500
Luigi Mazzetti	1500
Dante Gandolfi	1500
Giuseppe Giuliani	1500
B. Castelli	2500
Antonio Piccolo	500
Leonardo Venero	1500
Abbasio i preti	3500
PIRASSUNUNGA	
Montanari	2500

Totale 7775000

PICCOLA POSTA

JAHU' (S. M.) - Aspettiamo le olografie da un giorno all'altro. Manderemo lista e ricevute. Fu dimenticanza nostra, accusa con Tomei.

BOTUCATU' (...) Fra giorni.

TAQUARITINGA (A. Ottavio) - Non abbiamo più esemplari della «Grande Rivoluzione», ne facciamo però una nuova richiesta. Pazienza un mese adunque.

OPUSCOLI IN VENDITA

presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di W. THOMAS	400
PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. THOMAS	300
LE DICHIARAZIONI di G. ETIENNE	300
IL DEMONE DELLA DONNA di M. STASNOTA	300
IN VITA E MORTE DI FERRER	300
GUERRA ALLA GUERRA di P. GORI	300
BABATTIAMO IL VATICANO di B. KAZZI	200
GLI ANARCHICI SONO MAFATTO	300
RI di P. GORI	300
SCIENZA E RELIGIONE di P. GORI	200
L'EVOLUZIONE LEGALE E L'ANARCHIA di E. RECLUS	200
IN DIFESA DELLA VITA di P. GORI	200
IL VOSTRO ORDINE ED IL NOSTRO DISORDINE di F. GORI	300
PERCHÉ NON VUOTIAMO di P. B.	300
KAZZI	100
L'INTEGRAZIONE ECONOMICA di F. S. MERLINO	100
LA PESTE RELIGIOSA di G. MOST	100
UMANITA' E MILITARISMO di P. GORI	100
Non si terrà conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo.	

PIETRO KROPOTKINE
La Grande Rivoluzione

Due forti volumi di 350 pagine ciascuno

2\$500